

mi divietano per ora questa manifestazione, verrà il giorno in cui io lo farò, e lo farò in tal modo, che ridurrò, non solo a silenzio, ma a rossore i miei opposenti (*Applausi misti a mormorio dalle gallerie.*)

Per ora, o signori, mi contento di attestare sull'onor mio, che il dissenso sorto tra i miei antichi colleghi e me, verte intorno a questioni che si possono dibattere onorevolmente dalle due parti, e non toccano nessuno di quei punti della politica nazionale, che noi abbiamo espresso nel nostro programma e che anche hanno avuto l'assenso di tutta la Camera. Ecco la sola professione di fede, che in questo punto io posso fare. Ma ciò non posso fare oggi: lo farò quando le convenienze, i riguardi, il giuramento di stato che ho prestato me lo permettano. Imperocchè io non sono di quei ministri, che si credono lecito di pubblicare nei giornali, e travisare le cose che si dicono e si trattano nel Consiglio amministrativo. Permettetemi ancora che vi aggiunga una preghiera, cioè di non credere a certe relazioni che furono fatte sul conto mio sopra alcuni giornali; imperocchè io vi attesto, e invoco di nuovo l'onor mio, che queste relazioni sono false, sono calunniose, e che, quando saprete quale sia la piccola parte di vero che ci si contiene, io m'affido che avrò, non solo l'approvazione, ma la lode di questo insigne Parlamento. (*Applausi e rumori nella galleria.*)

Rattazzi ministro dell'interno. Non era mia intenzione di prendere la parola in questa malaugurata discussione: ma alcune espressioni, sfuggite all'illustre preopinante, le quali tenderebbero a gettare il rossore su quelli, che furono ad esso lui opposenti, mi stringono, mio malgrado, a spiegare quale fu la causa vera del dissenso insorto. (*Bene!*)

Non credo di mancare al mio giuramento, poichè non si tratta di pubblicare secreti di stato, i quali possano comprometterne la salvezza: si tratta unicamente di palesare una causa di dissenso, insorta fra i varii membri del gabinetto, e che obbligarono uno di essi a ritirarsi. Ora, trattandosi di un fatto che non era compiuto, e che non si deve nelle condizioni attuali compiere, io non veggo come la salute dello stato richieda un assoluto silenzio.

Era delicatezza, dal canto nostro, di serbarlo; ma quando ci veniamo astretti, quando ci è gettato il rossore sul volto, dichiaro.... (*Applausi prolungati dalla galleria.*)

Il presidente: — Preveggo che in questo modo la Camera non può deliberare; le sue deliberazioni devono esser prese pacatamente, e non sotto l'influeza delle passioni e delle grida. Se un'altra volta si rinnovano questi disordini, farò sgombrare le gallerie.

Rattazzi, ministro dell'interno. — Or bene, io dichiaro, che la causa del dissenso sorse, dacchè l'illustre presidente del Consiglio era d'avviso che si dovesse intervenire negli affari di Toscana per ristabilire sul trono il granduca.

Io fui il primo opposente, ed appunto allorchè trattavasi di prendere questa deliberazione, io aveva deciso di rimettere il portafoglio, quando si fosse presa. (*Applausi prolungati*)

Il presidente. — Avverto che, se si rinnovano questi disordini nelle gallerie, se si faranno segni di approvazione o di disapprovazione, io le farò sgombrare.